

Oltre 700 pagine di testimonianze

La «voce degli italiani» in Australia

Raccontata in un libro la vicenda di «Mamma Lena», la bergamasca della Val di Scalve che dopo il 1956 è il punto di riferimento degli emigranti italiani nel «paese-nazione» che oggi compie 200 anni

Elvis Presley conquistava l'America col rock'n'roll e l'Andrea Doria affondava nelle acque dell'Atlantico. 1956: mentre Mike Bongiorno inaugurava l'era del telequiz o la Fiat metteva in circolazione la popolare «500», migliaia di italiani che non davano credito a una rinascita stentata, chiudevano baracca e burattini e si avventuravano su vecchie bagnarelle che sfidavano gli oceani.

Per settimane e settimane di viaggio attraverso un clima tropicale, inseguivano l'Eldorado che, negli anni precedenti al boom, si chiamava Canada, Uruguay, Argentina e Australia.

La terra dei canguri non mostrava un biglietto da visita molto accogliente: nessun interprete e pressoché inesistenti gli uffici assistenziali. Mentre l'Eldorado tanto sognato si tingeva del grigio cupo della desolazione, qualcuno capiva i disagi di chi aveva lasciato l'Italia e faceva le ore piccole per sollevare il morale che spesso era sotto le scarpe.

Di recente, le edizioni T&R United hanno lanciato un libro «70 anni di ricordi in due mondi: Italia ed Australia di Dino Gustin». Questo giornalista italiano quando emigrò con la moglie e i due bambini nel più giovane dei continenti aveva pressappoco quarant'anni. Oggi, oltrepassati i 70, ha voluto descrivere, in oltre 700 pagine di questo volume (30 mila lire), il lavoro sociale di sua moglie, Maddalena Morelli, sua coetanea, originaria della Val di Scalve, battezzata in Australia «Mamma Lena» per l'attenzione che dedicava ogni giorno, attraverso rubriche giornalistiche e programmi radio da lei curati, alle migliaia di italiani che arrivavano in Australia, sbandati dal caos del nostro dopoguerra, pronti ad eseguire i lavori più umili pur di mettere le basi ad un solido avvenire. Si parlava italiano nelle piantagioni di canna da zucchero, al gelo delle montagne australiane dove si costruivano le dighe e sotto la canicola infuocata del deserto dove sorgevano i tralicci e le torri per le linee elettriche.

Nel 1959, Lena rappresenta l'Anfe in Australia, l'Associazione nazionale famiglie emigranti, fondata a Roma nel '47 dalla deputata Maria Federici. Presenta il suo programma alla radio «2SM», l'«Ora Italiana», cura la «Croce del Sud», il giornale cattolico mensile di cui si occuperà più avanti della redazione, su invito di padre Anastasio, superiore dei Cappuccini in Australia, direttore e responsabile della «Fiamma», il giornale cui Mamma Lena lega le sue rubriche più importanti («Inchiesta simpatico», «Lena risponde»...).

Nonostante il continente australiano sia 25 volte più esteso dell'Italia, la voce amica della radio arriva ovunque e dai luoghi più sperduti e dimenticati arrivano a Mamma Lena domande di aiuto, conforto, persino di medicinali. La redazione della «Fiamma» e della «Croce del Sud» navigano in un mare di lettere che dimostrano l'indice di gradimento delle rubriche di Lena. Radio e giornale diventano così un osservatorio privilegiato per conoscere (e risolvere) molti casi umani. Fu famoso quello del '57: una copia di spessi parti dall'Italia verso Melbourne con due dei loro figli, lasciando a casa la loro bambina quasi cieca perché nelle norme dell'immigrazione non erano ammesse persone me-

nomate fisicamente. Per la famiglia Biancucci cominciò una nuova vita ma, dopo pochi mesi, la madre della piccola Iolanda, la bimba rimasta in Italia, venne presa dal rimorso, e rivoltasi a Lena, la pregò di interessarsi affinché la bambina potesse raggiungere la sua famiglia. Mamma Lena si scatenò nelle suppliche alle personalità dei vari dipartimenti e scomodò direttamente il primo ministro, finché il caso fu definitivamente risolto.

Per Lena i programmi radio erano un prezioso veicolo per continuare la sua «missione», cioè quel servizio sociale già iniziato con la «Fiamma». Oltre al giornaleradio, agli auguri, canzoni a richiesta, attualità, notizie di cronaca e di politica locale ed estera, venivano organizzati concorsi sia per adulti che per bambini. Avendo capito che la lingua inglese era uno scoglio difficile da superare, Mamma Lena cercò di fare una campagna settimanale con giornale e radio affinché fosse sempre più forte lo stimolo ad impararla, scrivendo articoli e trafiletti con frasi semplici e comuni. Un inglese fatto a bocconcini: impararlo, per gli italiani, diventava un gioco da ragazzi. Fu grazie ai programmi di Lena che l'esiguo spazio in cui venivano relegate le parole in lingua italiana venne esteso dal 2,5% al 12,5% sul tempo totale delle trasmissioni contro il resto in lingua inglese secondo le norme governative.

Le attività sociali di Lena si moltiplicano, nascono i festival, vengono invitati ai suoi programmi gli esponenti più significativi del «made in Italy» in Australia.

Nell'84, su invito dell'Ente bergamaschi nel mondo, partecipa al convegno «Emigrazione realtà viva» che si svolge a S. Pellegrino nei giorni 22, 23, 24 giugno dello stesso anno. Il 26 giugno fu ospite del Comune di Azzone di Scalve, il paese che la vide nascere, dove il sindaco, Stefano Morelli, le consegnò la medaglia d'oro del Comune. Ed è storia di oggi. Oltre che agli anni difficili in Australia dove il libro appare come un mix tra una nutrita rassegna stampa su Mamma Lena e un album di famiglia degli italiani in Australia, Dino Gustin dedica un'appendice ai loro primi quarant'anni vissuti in Italia.

Si ricorda l'onda assassina del Gleno che nel 1923 seminò morte nella Val di Scalve, 500 vittime, tra cui il padre di Lena. Sua madre era morta tre anni prima, cosicché la piccola rimase orfana e le toccò in sorte il collegio dove si diplomò maestra. L'esperienza di dolore nella quale maturò, fu terreno fertile dove poté crescere il suo altruismo che diede i frutti più maturi in Australia, accanto a suo marito, Dino Gustin. A lui il merito di aver riproposto gli sforzi di chi ha contribuito allo sviluppo della nazione-continento che oggi si appresta a compiere 200 anni.

Riccardo Nisoli